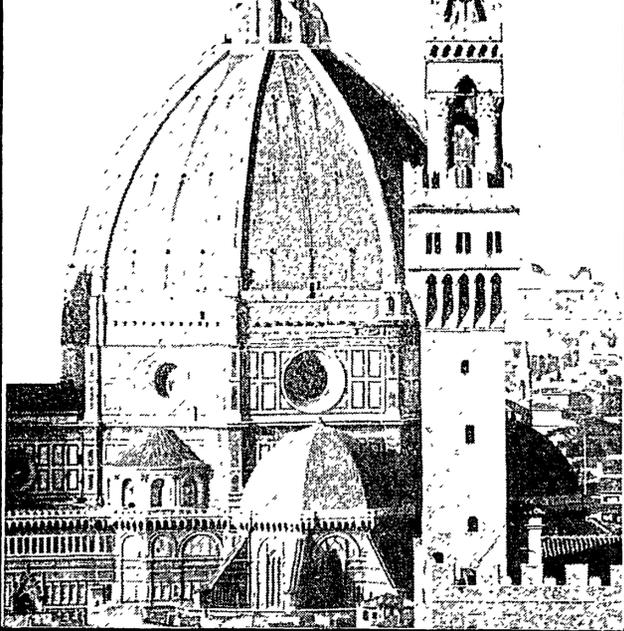


Il pentapartito di Firenze



«Quattro uomini in barca senza contare il cane»

Il logoramento di una coalizione che voleva essere un'«esperienza pilota» - Le incertezze del Psi in vista delle elezioni amministrative - Due alternative per il futuro della città

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Quattro uomini in barca senza contare il cane, c'è ormai chi ricorre al celebre umorista inglese Jerome K. Jerome per definire il pentapartito fiorentino. E la città, si precisa, sta per la Dc, dalla quale i partner del pentapartito vanno prendendo sempre più le distanze. Perfino il ministro del Turismo Lagorio, padrino di questa coalizione, si è finalmente accorto che la «realità fiorentina si colloca in un quadro politico toscano che ha una sua storia ormai consolidata ed ora parla di «dialogo creativo fra tutte le forze politiche» promettendo un Psi che, da qui alle elezioni, eviterà ogni asprezza polemica con alleati ed oppositori. Una bella inversione di rotta per l'ispiratore di quella linea della «confiutabilità permanente» levatrice della rottura a sinistra.

La realtà è che a meno di due anni da quel marzo 1983, quando si consumò il rovesciamento dell'alleanza PCI-Psi di Palazzo Vecchio, il pentapartito fiorentino, che si voleva «esperienza pilota» in Toscana e, addirittura in Italia, è a pezzi e i suoi componenti, paralizzati da divisioni e concorrente interne, frustrati per l'incapacità di misurarsi con i problemi, incalzati dall'opposizione comunista e frustrati persino dall'Associazione degli industriali, i cinque partiti che governano la città non riescono più a dominare la forza centrifuga che da tempo scuote la maggioranza.

«Chiederemo conferma agli elettori per questa coalizione, ma senza moltiplicare l'alleanza con la Dc», ha detto e ripetuto il sindaco scorsorino Lando Conti, rilanciando la centralità laica e socialista ma «senza pregiudiziali di schieramento». Nessun patto preventivo, né programmi concordati, rispondono socialisti e socialdemocratici ad una Dc in cerca di certezze per il futuro; persino il Pli non esclude a priori nessuna maggioranza, sulla base di una alternativa fondata sui programmi. Da buoni pragmatici, insomma, laici e socialisti, si preparano ad dopovoto volendo l'attenzione ad un Pci (unico partito ad aver presentato fin dall'aprile scorso un progetto per Firenze) misura di tutte le angosce di questa scembinata maggioranza, ma anche più «to di riferimento per possibili alleanze del futuro.

Fanno da catalizzatore alla diaspora del pentapartito due fatti: uno politico, dato dalla preoccupazione per la tenuta di una Dc che dal '76 ad oggi ha perso a Firenze oltre 40 mila voti («una intera città», ha detto sgomento al congresso democristiano l'ex sindaco Luciano Bausi), anello debole della catena che tiene insieme la coalizione. L'altro, programmatico-amministrativo, riguardante in particolare i progetti della Fiat e della Fondiaria che, con un investimento complessivo di quasi mille miliardi, propongono una operazione destinata a ridisegnare il volto di gran parte della città per gli anni a venire.

Ed è proprio nell'impatto con queste due «occasioni» che il pentapartito mostra la corda, dividendosi. Mentre la Dc vorrebbe imprimere un ritmo accelerato alle decisioni per presentarsi con qualcosa di concreto agli elettori, trovando in questo anche un complicato sostegno nel sindaco, il Psi dichiara invece che sui progetti tanto impegnativi non si può lavorare in modo così sbrigativo e superficiale, come la giunta ha fatto fino ad oggi. Interventi di questo tipo, ha dichiarato recentemente il vicesindaco socialista Ottaviano Colai, richiedono una elaborazione ben più consistente di quella che il pentapartito ha alle spalle ed orizzonti ben più ampi dei pochi mesi che stanno dinanzi alla coalizione.

Il giudizio del Pci è severo. Confusione, improvvisazione, preoccupazioni elettorali, ingiustificata remissività rispetto alla Fiat, sono i segni distintivi dell'azione di una

Fisco, cercasi maggioranza

«Con il prospettato passaggio dalla legge al decreto — ha dichiarato Zanone — si corre il rischio di rinviare a tempo indefinito il provvedimento fiscale. Perciò, sempre secondo il Pli, meglio «stralciare» quelle norme che devono entrare in vigore entro l'anno e che hanno un carattere di urgenza (accorpamento e rafforzamento del fisco). Nel frattempo, ha aggiunto Zanone, il governo può lavorare con più calma alla formulazione del nuovo testo dell'articolo sugli accertamenti induttivi che soddisfi tutti e «freni lo spirito verso la crisi che serpeggia nella stessa coalizione». Entusiasta, come si diceva, il PSDI, la cui direzione non è stata ancora convocata, ma il fatto è che nessuno, nella maggioranza, sa, né può dire che cosa contenga: sarà una fotocopia del testo approvato al Senato o giudicato in sede di accettazione induttiva, debba dimettersi Visentini o la maggioranza.

La Dc, dal canto suo, si è limitata a registrare — ha fatto l'onorevole Sanza, uno dei più stretti collaboratori di De Mita — che esiste un ventaglio di possibilità di cui tener conto al momento della stesura del

decreto: «Si va dall'ipotesi di eliminare del tutto l'articolo sugli accertamenti induttivi a quella di presentazione del testo del Senato. La Dc, insomma, vuole tenersi aperte tutte le possibilità di un'intesa «onorevole», ma a patto che «Visentini non forzi la mano». Dallo scudocrociato, tuttavia, si sono levate voci di dissenso per il modo in cui De Mita ha finora condotto la partita fiscale. Il più esplicito è stato Carlo Donat Cattin che ha invitato il partito a «non morire per Orlando e Germozzi», presidente rispettivamente della Confindustria e della Confartigianato, a cui la Dc da due mesi promette di bloccare o svuotare le misure anti-evasione. Se i democristiani non si sibilano e i socialisti democratici lanciano urla di guerra contro la proposta liberale, i socialisti e repubblicani hanno subito fatto cadere. Il Psi è contrario a qualsiasi impoverimento della legge, ha tagliato il ministro Franco Piro. E un autorevole esponente del Pri ha aggiunto: «Ma Zanone, ci ha forse scambiati per dei fessi?».

Con una maggioranza «gra-

vemente logorata, parole del vicesegretario liberale Patuelli, ieri sera è iniziata nell'aula di Montecitorio la discussione generale sul pacchetto fiscale, anche se tutti sanno che lo sfascio del pentapartito la lascerà senza alcun seguito dal momento che è scontato il ricorso al decreto.

Si doveva intanto votare una richiesta di sospensione del MSI. E nel pentapartito si è subito diffuso il panico: molti parlamentari, soprattutto democristiani, erano assenti, e poiché i comunisti avevano preannunciato che si sarebbero astenuti, il rischio era che, con l'ausilio dei franchi tiratori (70 l'altra sera nel voto sull'eccezione di costituzionalità missina), la maggioranza fosse battuta.

Così si è pensato di far intervenire il ministro repubblicano Mammì per chiedere al Pci di votare contro la richiesta di sospensione. Qualcuno però ha obiettato che per il governo sarebbe stato «inopportuno» far parlare Mammì. E la scelta è caduta sul De Rossi di Monteleone. Lo faccio io questo passo — ha detto Rossi di Monteleone —

ma a patto che i comunisti garantiscano che non si asterranno. Il Pci ha confermato invece le proprie intenzioni, la voce è giunta al deputato democristiano e questi ha desistito. Per fortuna, sono arrivati rinforzi. Si è votato e la richiesta di sospensione è stata respinta, ma 40 deputati della maggioranza, nel segreto dell'urna, hanno votato insieme al MSI.

Subito dopo, è toccato al relatore di maggioranza — il deputato Florindo D'Amico — di spiegare all'assemblea che la commissione Finanze non ha potuto esprimere un giudizio sulla legge a causa dei contrasti nella commissione di governo. Dunque, si è avviata la discussione. Una discussione del tutto anomala — ha rilevato il comunista Antonio Bellocchio — che è senza precedenti negli anni della storia parlamentare: si sa già in partenza che non potrà avere alcun effetto, perché tanto arriverà un decreto del governo.

Quindi, il deputato comunista è tornato a illustrare le proposte di modifica avanzate dal Pci e formalizzate con una serie di emendamenti che «mira-

Immunità fiscale

«I lavoratori dipendenti i quali pagano fino all'ultima lira dato che le imposte vengono trattenute dal datore di lavoro, pagano molto di più perché ogni anno il drenaggio fiscale ruba loro illegalmente altri soldi. Su questa parte del corpo sociale grava quasi tutto il peso del sistema. Il 70% dell'IRPEF viene di lì, che i contributi sociali versati dai lavoratori dipendenti e dalle imprese (che si rifanno ai salari) rappresentano il 40% del complesso delle entrate tributarie (quasi 600 miliardi). I lavoratori pagano anche la loro quota di imposte indirette, si arriva a una conclusione impressionante: tra il '70 e l'80 per cento delle entrate dello Stato grava in vari modi sul loro reddito.

E poi ci sono gli altri... «Certo, ci sono altri redditi di altri. Il ceto medio produttivo al quale è stata consentita una larga evasione, ma che tuttavia in parte paga, e che, peraltro, ha scaricato processi sociali e viene costretto ad «arrangiarsi» perché lo Stato non fa quasi nulla per esso, le banche lo aiutano a evadere, e c'è una seconda categoria. Ma ce n'è una terza di cui i nostri riformi-

sti antibotteggi non parlano mai. E la zona immensa delle rendite finanziarie, dei patrimoni e buona parte dei profitti da capitale. Questi redditi non evadono per la semplice ragione che sono legalmente esentati dall'obbligo fiscale attraverso marchingegni complessi, franchigie, restituzioni ecc. Ecco l'ingiustizia più grossa. Ma non si tratta solo di equità. Questo sistema ha un costo enorme per l'economia nazionale perché il prelievo fiscale viene effettuato pressoché esclusivamente sulla produzione del reddito e dei servizi mentre il contributo delle rendite e dei patrimoni è quasi nullo.

«Quindi la critica principale è che la legge del fisco non affronta questo problema non affronta?». «Infatti, Visentini resta dentro l'attuale sistema. Cerca di razionalizzare colpendo l'evasione della seconda categoria. Non è una seconda via a un passo avanti?». «Non lo è. Ma a una condizione: che non ci si fermi qui. Altrimenti, tutto si riduce

ad gettare in bocca ai sindacati e al lavoro dipendente l'offa di una lotta contro i commercianti e gli artigiani quale compenso del taglio della scala mobile. E così far credere che giustizia è fatta. Col risultato che il riequilibrio sulla base della pagata quello che è, mentre le rendite e i patrimoni non si toccano. Per di più con il rischio di scivolare solo tra i lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

«Se i sindacati fossero scesi in lotta prima dei commercianti chiedendo con forza subito la riforma dell'IRPEF queste manovre gattopardesche non avrebbero spazio.

«Certo, il «Manifesto» e il «Corriere» della Fiat, fino a certi professori (e perfino politici) e filosofi che non credo sappiano cosa sia l'IRPEF e l'IRPEF, e tuttavia non cessano di richiamarci alla «cultura della realtà» il coro degli antibotteggi ha reso più difficile ragionare e discutere sulle cifre e ha messo in ombra la piattaforma dei sindacati che va ben oltre

l'appoggio alla legge Visentini e chiede le cose che chiediamo anche noi.

Ma allora, a questo punto, ti domando: per svuotare queste manovre non era meglio schierarsi contro la legge? «Credo che la risposta stia nel ragionamento stesso che ti ho fatto sulla natura della questione. Questa è una risposta gattopardesca di cui ho parlato esistendo ma sventarsi dipende anche da noi e dal sindacato. La partita che si è aperta è grossa, sono in causa gli equilibri fondamentali della società italiana. E la partita non si chiude con la legge Visentini. Ci sarebbe forse da andare avanti e a sviluppare la lotta per una vera riforma fiscale l'affossamento per mano della destra più becera di una legge, sia pure rozza e monca, contro l'evasione? Di riforma fiscale non si parlerebbe più per un pezzo.

«Insomma, tu pensi anche al dopo-Visentini?». «Esatto. Esso può dipendere anche dal fatto che i sindacati, passata questa legge, portino avanti la loro piattaforma e che la sinistra riformatrice si rivolga positivamente al ceto medio produttivo. Queste categorie sono giustamente ferite dal fatto che vengono tirate in ballo

solo come evasori. Noi non siamo come questi governatori che, prima, hanno detto loro di arruolarsi e poi li trasformano nei principali imputati del dissesto della finanza pubblica. Noi dobbiamo sollevare i loro problemi e i tassi di interesse, le leggi quadro per i loro atti vitali, gli affitti, le tangenti, i problemi ai quali la Dc e il Psi, in quanto a questa risposta, il nostro obiettivo è quello di unire tutte le forze del lavoro e della produzione intorno a un comune interesse: quello di produrre un'equa distribuzione della ricchezza come una condizione inevitabile per lo sviluppo del Paese. La lotta all'evasione deve avere questo orizzonte. Per questo sosteniamo che ci deve essere la riforma dell'IRPEF, che non interessa solo i lavoratori dipendenti, ma tutti i contribuenti. E bisogna tassare le rendite finanziarie e i patrimoni, creando così le risorse per rinnovare una politica di sviluppo che risolva anche i problemi delle imprese piccole e medie, commerciali e artigiane. Se si imbecca questo diventerà lo strumento flessibile di una politica economica orientata alla crescita.

Edoardo Gardumi

nel terzo anniversario della perdita del padre

CELSO GHINI

il figlio Sergio, la nuora Mariella e la nipote Anna lo ricordano con affetto e con dolore. Lo ricordano con loro affetto e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità

14 dicembre 1984

Sono passati tre anni dalla scomparsa del compagno

CELSO GHINI

La moglie Luisa pensa che il miglior modo per ricordarlo sia quello di fare ciò che avrebbe fatto lui per il nostro giornale e invia 500 mila lire all'Unità.

14 dicembre 1984

In memoria dell'indimenticabile compagno

CELSO GHINI

nel terzo anniversario della scomparsa del compagno Celso Ghini per l'Unità Jella, Ivan, Ksempe

14 dicembre 1984

Antonino Curri di Urbino ricorda la figura del concittadino compagno

AMINYO PAMBIANCHI

recentemente scomparso e sottoscrive 45 mila lire per l'Unità.

Urbino 14 dicembre 1984

È morto il compagno

GIUSEPPE DIONISE

padre del compagno Eugenio Dionise, segretario regionale della Campania. A lui e ai suoi familiari le condogliane della Campania e della redazione dell'Unità.

È deceduto a Pietrigurella il compagno

ANDREA TRAVERSA

superstite della Divisione Acqui amministrata da tedeschi a Cefalonia 18 settembre 1943, partigiano combattente delle Brigate Garibaldi in Grecia, iscritto al Partito Comunista dal 1945, dirigente per molti anni del sindacato statale CGIL. La salma giungerà a Milano stamattina alle ore 10,30 e sarà sepolta all'obitorio via Caronni 10 per poi essere sepolta al Cimitero Monumentale per la cremazione.

Nel dare l'annuncio la sua compagna Cesi, il figlio Benedetto, la sorella Franca, il fratello Libero con la moglie Anna e i figli Marco, Rossella e Vittorio sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Milano, 14 dicembre 1984.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

CARLO GUGLIERI

il figlio e i familiari nel ricordarlo con affetto e con dolore sottoscrivono in sua memoria 20 mila lire per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1984

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO DEL BELLO

la moglie e il figlio nel ricordarlo con immutato affetto e rimpianto sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 14 dicembre 1984

A questa sfida

bientale, le classi dominanti reagiscono offrendo qualche miglioramento all'interno, e avvelenando altri lavoratori e altri popoli. E una risposta cinica, che rispetta forse le leggi del mercato ma non quelle della vita. E un orientamento che sposta nel tempo, e nello spazio mondiale, che rinvia cioè ma non risolve l'esigenza di modificare il rapporto uomo-tecnica ambiente, di capovolgere i valori correnti: prima uomini e donne, prima l'equilibrio generale dei venti, subordinando a ciò macchine e cose. Proseguendo invece sulla via del cinismo è possibile ottenere vantaggi temporanei e consolidare il dominio, ma si accumulano inevitabilmente contraddizioni esplosive. Una di carattere materiale, derivante dalla sostanziale unitarietà del pianeta: le acque, l'aria, la biosfera non riconoscono i confini degli Stati, la degradazione

in gran parte proprio perché ci si è attardati su conoscenze e attività prive di lunga prospettiva.

Un settimanale (L'Espresso) ha pubblicato la mappa delle industrie che usano, in Italia, reagenti simili a quelli che hanno prodotto la tragedia di Bhopal. L'allarme è giusto, perché le misure di sicurezza sono, anche nel nostro paese, insufficienti. Basta pensare che la direttiva della Comunità europea sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, approvata dalla CEE il 24 giugno 1984, non è ancora stata applicata. L'Italia si trova però in una posizione intermedia in tutti i sensi. Importa ma anche trasferisce tecnologia nociva. Ha un patrimonio di conoscenze e di professionalità che non è da terzo mondo, ma non l'utilizza abbastanza. Ha dato vita a un movimento operaio e democratico più sensibile che alle sue temi della salute, dell'ambiente, della solidarietà internazionale, ma non riesce ad af-

fermarlo come forza di governo, ad influire a sufficienza sulle scelte produttive e sulle scelte operative della scienza.

E in atto nelle nostre file da almeno dieci anni una riflessione (e perché no, una lotta di idee) che altre forze hanno deidero o ignorato. Sull'austerità, sulla difesa della vita, sulla rinuncia o sacrificio unilaterale, ma come lotta per il bene più giusta e più attenzione alla qualità della vita. Si rap-por-ta alla Comunità del mondo, e sulla funzione che le classi lavoratrici dei paesi dominanti possono avere, anche nell'interesse proprio, a ribaltare le ragioni di scambio, i modelli produttivi, i rapporti di potere sul piano internazionale. Si poteri locali e sulla loro prospettiva nel programmare ambiente e sviluppo, territorio e insediamento. In questa linea è necessario procedere, snuovare le energie, sfidare le altre forze, e accettare le sfide proposte dalle tragedie, dai rischi, dalla volontà dei giovani di percorrere vie più umane per il futuro.

Giovanni Berlinguer

dolini, annunciata venerdì scorso nel momento stesso in cui i repubblicani partivano in quarta contro l'incontro Craxi-Arafat. Spadolini — era stato precisato — incontrerà non solo il suo omologo, ma anche Peres e Shamir, e terrà una conferenza stampa a Gerusalemme e Medio Oriente: un vero e proprio contrattacco all'opera previsto (ed ora rinviato) incontro di Craxi

con Peres. Resta da chiedersi che cosa ha da dire in proposito la presidenza del Consiglio. Sembra che il presidente non si sia ancora deciso a passare sotto silenzio l'iniziativa di Spadolini e consolarsi che nei prossimi giorni arriverà a Roma una importante delegazione israeliana.

Giancarlo Lannutti

Grave ritorsione

appartenenza all'Internazionale socialista rendesse Peres più duttile e malleabile, mentre oggi deve constatare che non ci sono — allo stato delle cose — sostanziali differenze di com-

portamento (o di linea) fra Likud e laburisti israeliani. Il punto riguarda il problema palestinese. Ma a rendere l'affronto ancora più scottante c'è la imminente visita in Israele del ministro della Difesa Spa-

portamento (o di linea) fra Likud e laburisti israeliani. Il punto riguarda il problema palestinese. Ma a rendere l'affronto ancora più scottante c'è la imminente visita in Israele del ministro della Difesa Spa-

Chi ha paura

giudici italiani.

«Si spieghi meglio. — Si di fronte alla conferma del fatto che la magistratura è l'unica amministrazione dello Stato a lavare senza timore i «panni sporchi» in pubblico, che è l'unica che la questione morale non la predica ma la pratica...»

«Con chi c'è l'ha?». «Ce l'ho con chi ormai troppo di frequente ci scaglia contro accusando di «partitocrazia» i giudici e prendendo troppo in alto le proprie inchieste. Mi pare che non possa non essere stato un organismo che ha la capacità di individuare e sanare fatti gravi e corruzioni provenienti dal suo interno. E mi pare che chi è stato fermo e coerente sul difficile terreno della questione morale, pur di fronte alla battaglia con il battuto quando era al governo della città e che combatte ancora oggi dall'opposizione, convinto di rappresentare la parte più viva e più sana della città. Ed è questa battaglia la misura di un confronto che i comunisti vogliono aprire sul loro programma per uscire dalla gabbia degli schieramenti paralizzanti.

Renzo Cassigoli

proprio i giudici sono stati tra i primi ad agire — ed a pagare — in questa direzione.

«Tutto ciò va bene. Ma non crede che al CSM possano comunque essere addebitati gravi ritardi?». «Pub- blicamente, non potevano essere scoperti e rimossi prima?». «Il CSM quando è venuto a conoscenza di fatti, ha agito con tempestività e fermezza. Abbiamo accusato ritardi? Può essere. Ma il Consiglio superiore ha meno strutture e meno poteri di quel che sarebbe necessario — a differenza di quanto sostiene, per esempio, il professor Vassalli. Non ha, per dirla una, un organismo ispettivo alle proprie dirette dipendenze. E questo spesso ci impedisce di indagare quanto sarebbe necessario e di prevenire, anche, i casi di cui oggi si parla.

«Ma ora, rimossi i corrotti o, almeno, i sospettati di corruzione — quali possibilità vi sono di ridare rapidamente continuità ed efficienza all'iniziativa della magistratura siciliana?». «Su questo punto voglio essere chiaro: tutti gli sforzi finora compiuti rischiano di essere compromessi se l'esecutivo non interviene con energia per rendere irreparabili i danni pro-

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Editoria S.p.A. dell'Unità
Tipografia M.L.G. S.p.A.
Via de' Taurini, 19
00185 Roma - Tel. 43.50.351
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Inscr. come giornale morale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fiume Ten. 15 - CAP 20130 - Tel. 8640

Federico Geremica